

Il no al referendum e la scelta di un mix con il socio pubblico

# ACQUA, LA GESTIONE MISTA NON È UN REGALO AL PRIVATO

ALDO BOIFAVA - Consigliere comunale in Loggia e membro del CdA ATO

**I**l Consiglio Comunale di Brescia nella seduta del 29 settembre, con un voto praticamente unanime ha votato contro la proposta del Comitato promotore di indire un referendum per annullare il sistema societario misto scelto dalla Provincia. Diverse le interpretazioni che sono state date a questo voto, la materia è complessa e merita qualche approfondimento. Individuando la società mista pubblico/privato quale Gestore Unico non è stato fatto alcun regalo al privato, né si è rinunciato a considerare l'acqua bene pubblico di primaria importanza, ma è stata, non solo la scelta tra le diverse forme previste dalla legislazione vigente, ma anche coerente con l'esito del Referendum del 2011 che è utile ricordare abrogando l'obbligo previsto dalla legge Ronchi di affidare la gestione del Servizio Idrico a società a prevalente capitale privato (quesito 2 del referendum) ha di fatto reintrodotto la possibilità di affidare la gestione a società miste pubblico/private. La Provincia, coadiuvata dall'ATO ha individuato nella società mista a maggioranza pubblica il modello più idoneo per far fronte ai problemi della nostra Provincia e alle sue specificità. A garanzia che il governo della società sia e rimanga in mano pubblica lo statuto prevede meccanismi che impediscono, anche nel tempo che la quota del privato vada oltre il 49 % e che la direzione strategica sia affidata al Comitato di indirizzo e di controllo, formato dai sindaci dei comuni gestiti. La provincia non è arrivata a questa scelta in solitudine, la decisione maturata dopo specifici approfondimenti e numerosi incontri sul territorio con i sindaci e gli operatori del settore (voglio ricordare qui l'impegno di Michele Gussago delegato della provincia e Daniela Gerardini presidente dell'ATO) è stata sottoposta e approvata dall'Assemblea dei Sindaci che si sono espressi a grande maggioranza a favore della società mista. Proprio perché l'acqua è il bene pubblico per



**L'acqua.** Un bene prezioso da tutelare

eccellenza la risposta migliore non è quella di dissertare su aspetti teorici, ma è quella di individuare e attuare forme di gestione in grado di far fronte ai grossi problemi ancora irrisolti. E' noto che la nostra provincia, pur registrando diverse eccellenze presenta ancora gravi carenze e inadempienze. Basti ricordare che il livello delle perdite è ancora elevato, ci sono ancora comuni privi della rete fognaria e di depuratori al punto che la nostra provincia è sotto infrazioni comunitarie che se non risolte comporteranno multe per circa 400 milioni. Un dato che dà la dimensione del problema è che per portare il sistema idrico ad un livello adeguato è prevista una mole di investimenti, che la sola parte pubblica non è certamente in grado di affrontare se si pensa che nel quadriennio 2016/19 sono previsti investimenti per 250 milioni e per i prossimi 30 anni complessivi 1400 milioni, senza dimenticare che circa 90 Comuni su 205 rimangono gestiti in salvaguardia

mediamente fino al 2032 e che fino a tale scadenza non potranno essere gestiti dalla nuova società.

Va sfatato il timore che il socio privato possa avvantaggiarsi o decidere gli investimenti e scelte che ricadono sulle tariffe. Perché questo non può avvenire? Non può avvenire semplicemente perché il piano investimenti nel medio e nel lungo termine è di competenza dall'ATO e le tariffe vengono stabilite dall'Autorità pubblica che dal 2012 ha competenza, oltre al Gas e all'Energia elettrica anche del Ciclo idrico. Il Pd provinciale su questo ha sempre avuto le idee chiare indicando nella società mista il modello più idoneo per rispondere ai complessi e sfaccettati problemi della nostra provincia. Risulta chiaro quindi alla luce dei fatti che non c'è alcun «vulnus da recuperare» né c'è stato alcun «diktat» del Partito Democratico che ha lasciato libertà di voto ai propri consiglieri della città che si sono espressi autonomamente per il NO, come ha ben ricordato il capogruppo Capra nella sua dichiarazione di voto. Nessun «interesse elettorale» ha mosso il Pd nella sua scelta (del resto non si capisce come il NO a una proposta di referendum possa portare un vantaggio elettorale, semmai potrebbe essere vero il contrario) né c'è stato alcun «timore della consultazione popolare» da parte del Pd che ha semplicemente ritenuto di confermare, coerentemente e convintamente le decisioni assunte dalla Provincia. Per chi ha la memoria corta è bene ricordare che la società mista è stata votata praticamente all'unanimità da tutti i partiti del Consiglio provinciale, compresa la Lega che successivamente ha ritenuto, lì sì con qualche interesse elettorale, di cambiare idea non solo schierandosi per il SI a referendum, ma dimenticando anche che la legge Ronchi che prevedeva solo società private, poi provvisoriamente cancellata dal Referendum del 2011 era stata approvata dal governo Berlusconi - Lega.